

“La pista è veramente difficile. Ingombra spesso di pietre e interrotta da torrenti da passare a guado. Ma non conoscono ancora i ponti in Afganistan? Incrociamo qualche raro camion, dipinto con fantasia e pieno di gente dai grandi turbanti scuri. C'è sempre l'uomo del cuneo appeso sul retro e pronto all'azione. Ha un compito preciso. Nelle salite in cui il camion arranca, slitta e si ferma, deve saltare giù e ficcare rapidamente il suo strumento, appunto un grosso cuneo di legno, sotto la ruota, in modo da bloccarla. I camionisti afgani poi danno gas con allegria e ripartono tra sbuffate di fumo pestilenziale”.



Abbiamo lasciato Kabul nel tardo mattino. Grandi saluti dell'ambasciatore italiano Dott. Cimino e del buon Carrega, segretario dell'ambasciata. Il personale afgano ha aperto il cancello alle nostre piccole Fiat e ci saluta con allegri “Viva l'Italia!”.

Da New Delhi, solo tre giorni prima, abbiamo attraversato di gran carriera il Pakistan con il visto fino a Kabul. E' andata bene e anche al passaggio del Kyber Pass non ci ha fermato nessuno. Corriamo nel sole del primo pomeriggio verso Kandahar nella steppa desertica del sud.

Mentre guido assonnato, incrocio due jeep. Un incontro raro da quelle parti. Ma mentre passano, mi rimane impressa la targa. Urlo a Nini assopito a fianco. “Due auto! Sono targate Padova!”.

Freno tutto e con la coda dell'occhio vedo che anche gli altri si sono fermati. Scendiamo di corsa, urlanti, e ci abbracciamo a metà strada.

Sono altri studenti di Medicina di Padova in viaggio verso Kabul. Roberto Saia, Vanni Negriolli e gli altri che conosciamo. Non ci si può credere. Otto padovani tra Kandahar e Kabul. Non ci crederà nessuno!

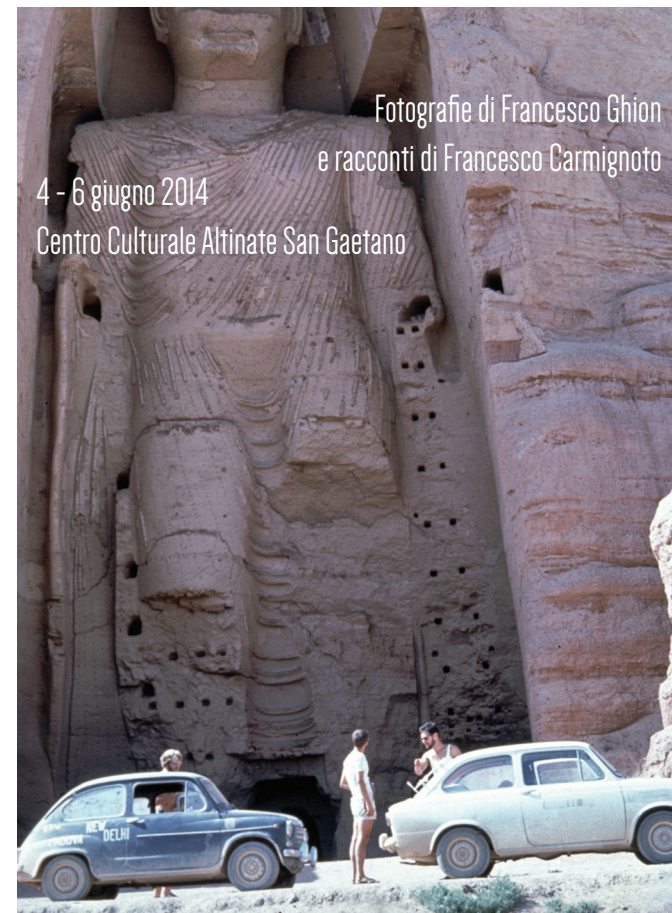
“Ma porca miseria... come è andata? Ma come avete fatto con queste trappole di Fiat”.

E giù foto e racconti brindando con l'unica bottiglia di Prosecco..



Centro culturale Altinate San Gaetano  
via Altinate, 71 - Padova  
da lunedì a venerdì dalle 9.00 alle 12.00  
centroculturalealtinate@comune.padova.it

## 1967 - Viaggio in Afghanistan Da Padova a Kabul e New Delhi con la Fiat 600



4 - 6 giugno 2014

Centro Culturale Altinate San Gaetano



PADOVA  
PHOTO  
GRAPHIA



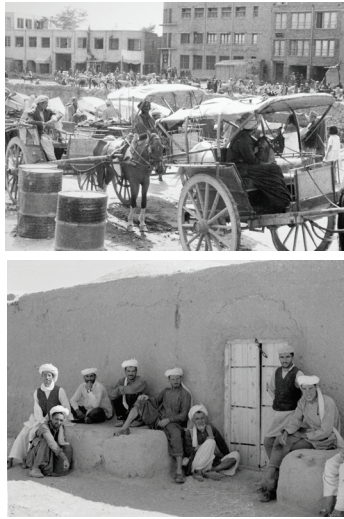
Fondazione  
Cassa di Risparmio  
di Padova e Rovigo

**CECCATO AUTOMOBILI**





“La città vecchia ci appare come un groviglio di viuzze dove si affacciano botteghe di ogni genere. Casette basse, ciascuna con un rozzo portico e un negozietto. I bastioni possenti di una fortezza merlata si innalzano su una collina. 'affollamento è straordinario dopo tanto deserto. Carretti, asini, capre, qualche fuoristrada scassato, tanta gente con candidi turbanti e vesti fantasiose. Gli Afgani mi sembrano bravissimi a rendere attraenti le loro vesti consunte. Sovrappongono mantelli e stoffe dai colori ormai stinti e attorno alla testa avvolgono drappi e coperte. Diventano pittoreschi e sontuosi. Qualcuno porta un gilè di stile europeo. I pantaloni sono larghissimi ai fianchi e chiusi alle caviglie. Le maniche abbondanti si gonfiano nel vento. Guardiamo ammirati l'andatura fiera e le facce accigliate”.



La strada da New Delhi in una piana coltivata e villaggi contadini. Presto comincia a piovere a dirotto e la strada è subito mezza allagata. Nel diluvio la 600 fende l'acqua come un motoscafo. passo in terza e poi in seconda, mentre l'acqua comincia ad entrare degli sportelli. Preoccupatissimo, Nini afferra i passaporti e se li tiene in braccio : “Non fermarti.. non fermarti!”. Non si vede niente e anche l'altra Fiat è sparita. Eppure c'è gente che cammina con l'acqua al ginocchio. La macchina prosegue con i pedali ormai sommersi. Eppure la nostra piccola FIAT continua ad andare, anche perchè alcuni giovanotti sguazzando allegri si sono messi a spingerci fino ad una piccola collinetta. Pacche sulle spalle ed abbracci. Ma Nini è sempre pessimista: “Figurati se non è già entrata acqua nel motore”. Foto con i nostri salvatori mentre il monsone si acquieta. “Dai, prova ad accendere”. Ci provo trepidante e la 600 si avvia subito con uno spruzzo e un curioso brontolio. Dalla gioia ci scoliamo la bottiglia del vino che Carena, il segretario dell'ambasciata di Kabul, ci aveva raglato. “Quanto era meglio tra i monti afgani”.

“Al centro di un incrocio un vigile è immobile e osserva il via-vai da una piccola pedana. Si rianima appena vede le nostre auto che si fanno largo a stento. Scende deciso nel “traffico”, si mette a fischiare come una orchestra, intima l'alt ad un vecchietto con l'asinello, ai carretti, ai numerosi pedoni

pieni di fagotti multicolori e poi, con gesto magniloquente ed il volto illuminato dal suo più bel sorriso, ci indica che la via è libera. Il bello è che ad ogni incrocio c'è lo stesso tipo di vigile, dall'uniforme senza più colore, che esegue le stesse grandi manovre solo per noi”.

